24

560

Fu antichissimamente universalissima opinione, che le cose o-
grandi
cre, e massimam^e i santissimi misterij d'Amore non si douessero al
e grandi misteri
manifestare
Volgo celare; la qual cosa hebbe prima, per quanto si può per
usanza
le storie conoscere, origine dagli Egitij, i quali hauendo in
costume, perche gli Idioti non potessero intendergli, scriuere le
15
cose loro sotto diuersi uelamenti, o più tosto enigmi con
varie figure d'Animali; e per questo si dice, che innàzi
à' tempij loro poneuano la sfinge. La quale opinione pia-
cendo à Platone, e non gli piacendo il modo degli enigmi,
s'ingegnò di conseguire il medesimo fine con altro modo,
e ciò fu parte con fingimenti fauolosi, e poetici, e parte co'
numeri, co i quali innàzi à lui haueua Pitagora la sua
Filosofia oscuram^e trattato. Aristotile, il quale nacque
per ammendare l'antichità, e ridurre in miglior ordi
ne, e più chiara luce la natura delle cose, non gli piacendo
la mia de gli Egitij, ne de Pitagora, nè di Platone scri-
sse la Filosofia semplicem^e con parole ~~sola~~ non tanto però oscu-

re per la maggior parte, e malageuoli, che come testimonio
egli stesso ad Alessandro, era quasi impossibile, che chi udi-
to da lui non l'hauesse, la'ntendesse. A i Greci seguita-
rono i Latini, i quali scrissero senza alcun dubbio tutto quello,
che sapeuano con molto maggior chiarezza, e facilità. Ma
perche dati agli esercitij militari, e à gli studij delle eloquē-
za o non vollero, o non poterono alle cose vacare della Filo-
natura sofia, prima perdettero la lingua insieme con la Republica,
che eglino acquistassero la Filosofia; perciochè Cicerone, il quale non dimeno fu di gran lunga piu tosto Ora-
tore, che Filosofo, non si ritruoua tra gli scrittori Latini altri
Filosofi, che io sappia, se non prima Seneca, il quale come Storico,
fu non men buono, che dotto, e poi Boetio, il quale per suo
giudicio, oltra la bontà incredibile, hebbe seguitando i Pe-
ripatetici, incredibile dottrina, e volesse Dio, che l'opere
da lui o tradotte, o composte fussero in piè, che io credessi,
che piu agevole fosse, e in maggior pregio la Filosofia; con-
ciò sia cosa, che tutti coloro, che di Filosofia dopo Boetio, cioè
spenta che fu la lingua latina, latinamē scrissero, se bene
furono in gran parte ingegnosi dotti, e esercitati à marauiglia, la
trattarono non dimeno senza quella antica grauità, e degni-
tà; di maniera, che non seruando ne ordine, ne eloquēza
mentre, che vogliono piu tosto introdurre mediante le sotti-
gliezze loro nuoue opinioni, che dichiarare l'antiche,
la ritornarono poco meno, che à quella sua primiera

in tal guisa,
oscurità, da maniera, che pochi sono coloro, i quali non
si spauentino nel primi cominciamenti per la difficultà,
o non l'abborriscano per l'indegnità, con la quale trattata
la leggono. A i Latini sono i Toscani succeduti, i qua=
li semplicem^te, e con ageuolella marauigliosa seruono per lo
più tutto quello, che à scriuere prendono. Et io per me
non ho dubbio, che in processo di tempo, non ostante la nouità
della lingua, e la contrarietà non meno delle persone, che
de i tempi, s'habbiano à uedere o tutte, o gran parte delle
scie nella lingua Toscana felicissimam^te trattate; alla qual
cosa fare non ho io ne coll'opere mancato in quel poco, che
per me s'è potuto, ne colle parole, in confortare, e in animare
gli altri; ne mi pare, che sia uero quello, che molti, for=
datii sopra l'autorità degli Antichi biasimano tanto, cioè
che le scie nó si debbiano manifestare, e far palesi al Volgo;
perciò che io so bene, e confesso, che gli Idioti non essendo
capaci delle cose alte, e marauigliose in luogo di lodarle,
le biasimaⁿᵒ, e dou'ammirare le dourebbeⁿᵒ, le uilipendono
e quello, che il Volgo o non sa, o non farebbe egli, nó può
credere, e non uuole, che un'altro o il sappia egli,
o lo faccia, ma dico, che ciascuno prudente huomo, e
debbe ingegnarsi con tutto il poter suo, che gli Idio=
ti, e Volgari huomini siano meno, che si possa, e ciò al=
tram^te nó può farsi, ch con l'insegnare prima le uirtù,
poscia le scie: e se molti o non uogliono, o nó possono

562

quando agevolissimam.e s'insegnano, apprenderle, che
douremo credere, che faranno difficilm.e insegnandosi! e
di coloro, che ridendosi delle altrui fatiche si fanno besse
di tutto quello o che nō intendono essi per la loro ignoranza
non stendono, o che nō fanno per la loro natura, degni huomini
o buoni, o saggi prendere non isdegno, ma con
passione, e non volere, che l'iniquità de' Rei noccia all'utilità
desiderio de' Buoni, e tanto più, che in tutti i tempi, e in
tutte le lingue addivenne sempre così, e sempre si deue
credere, che così adivenirà. Per loche maggiori lode me-
ritano, e più degno honore tutti coloro, che posti dall'una
delle parti tutti cotali rispetti, attendono quanto più possono
à trarre gli huomini della ignoranza de' Volgari, e farli o
buoni, o scienziati. Le quali cagioni hanno fatto, che io
ho non solo di amore trattato, dal quale ogni solo procedono
così tutte le virtù, come tutti i mali, ma trattatone an-
cora quanto agevolm.e ho saputo, e potuto il più; il che
per fare ancor meglio, e parte compiacere a chi di ciò
m'ha caldam.e ricercato, ho preso hoggi à dimostrare tutte
quelle cose dichiarare, che gli Antichi così Teologi, come Filo-
sofi, e massimam.e i poeti scrissero della pittura d'Amore.
E perche m.r Franc.o Petrarca per mio giudizio, racchiuse
in tre terzetti tutto quello, anzi molto più, che n'haueua
scritto prima Latinam.e Greciam.e Mosco lodatissimo poeta, e poi
latinamente Propertio in una delle sue elegie, hauemo

pensato si per le cagioni dette, e si per maggiorm.e all'
ufizio mio soddisfare, recitarui hoggi ~~sopra~~ tal'posizione
di cotali uersi tutto quello, che in alcun modo ci parrà
o utile, o necessario. I uersi nel principio del primo
capitolo del Trionfo d'Amore sono questi:

Quattro Destrier uia più, che neue bianchi
Sopra un carro di foco un garzon crudo
Con arco in mano, e con saette à i fianchi;
Contra le qual non uale elmo, ne scudo:
Sopra gli homeri hauea col due gradi ali
Di color mille, e tutto l'altro ignudo:
Dintorno innumerabili mortali;
Parte preni in battaglia, e parte uccisi;
Parte feriti da pungenti strali.

Per più aperta dichiarazione de' quali, diciamo, che se
bene molti fanno differenza tra questi due nomi
Amore, e Cupido, ella veram.e non u'è, o almeno dagli
scrittori indifferentem.e si pigliano l'uno per l'altro,
come si uede in Vergilio, qu egli nel primo libro dice:
,,Ergo his Aligerum dicit affatur Amorem: e se alcuno
dicesse, che quello epiteto, o uero agguinto aligerum
lo distingue, rispondiamo, che Properio dice semplicem.e
intendo di Cupido: scriuendo i uersi di properio 12.
Quicunq; ille fuit, puerum qui pinxit Amorem: onde noi
pigliaremo questonome cupido, sebene non è usato in

cotal significatione, ne dal Petrarca, che ni' souuenya,
ne dal Boccaccio, per quello stesso, che Amore. Diciano
ancora, che se bene Ciceron stesso, oltra gli' altri pone
tre cupidini' principali, noi' però non ne ponemo al
presente se non due, come sono due Le Veneri' loz madri,
e questi sono quegli tante volte da noi' detti' l'uno
buono, honesto, e virtuoso, chiamato celeste, e l'altro
reo disonesto, e vicioso, chiamato Volgare. e questo
ultimo è quello, che fu dipinto da Mosco, da Properzio, e dal Petrarca, la qual pintura volendo noi di-
chiarare, per procedere ordinatam^e, diuideremo que-
sta lectione in sui capi, secondo, che sui sono le dubita-
tioni in cotale pittura, e seguiremo non l'ordine del
Petrarca il quale è poetico, ma quello, che sui' agenole,
e sui' à proposito ci parrà, cominciando cosi':

Per qual cagione Amore si' dipinga garzone, ouero
fanciullo.

Come i fanciugli innanzi, che pernengano à gli anni chiama-
ti da noi della discretione, se bene hanno l'intelletto, e
il discorso, non però ne discernono, ne intendono p^fettam^e
onde no' si possono chiamare uer am^e huomini, come dice
il Filosofo, ne conseguire la loro felicità, perche sui
seguono il senso, che la ragione; cosi gli' Amanti' sui
il senso, che la ragione seguendo non possono essere

ne huomini perfettam.e, ne veram.e felici chiamati: e pur
dagli Antichi Teologi, e poeti, i quali sotto velami,
e oscuri fingimenti, come di sopra si disse, nascondevano
la verità delle cose, fu Amore fanciullo dipinto, e forse
ancora, perche come i fanciugli di giuochi, di scherzi, e
d'alcuni fanciulleschi piaceri si dilettano, così ne piu, ne
meno fanno gli Amanti: e forse, perche come i fanciugli
~~si~~ s'immagivano, che tutto quello, che fanno bene stia, e
e conseguentem.e sia lecito, e si debba lodare, così ancora
si vede, che fanno gli Amati. e come i fanciugli si dol-
gono, e piangano quando quelle cose, che essi disiderano
ancora, che o non honeste, o leggiere, sono loro o tolte,
o negate, e gravidem.e, s'adirano, così gli Amanti fanno
ne piu, ne meno, e insomma come i fanciugli sono instabi-
li, e hor vogliono, e hora disvogliono quelle stesse cose,
così fanno bene spesso gli Amati; e forse vollero dire
stare in tal modo, che l'Amore da principio, e nel
suo cominciamento deue ossequersi, o correggersi, esse-
do poi, quando ha, accendo, le forze presso impossibile
o toglierlo, ò domarlo. e brevem.e tutte le cose, che à fan-
ciugli convengono, come sono il temere, quando no bisogna
gna, e ardire quello, che no si dee: Hora poco quando si bisogna
dee, e hora troppo, quando non sta mestiero sfacciare;
à gli Amanti medesimamete si convengono: Onde no è
meraviglia, se gli Amati per le piu delle loro imprese si pen-

tono, come fanno ancora i fanciulli, e nè seguitono quel biasimo, e quel danno, che alle imprese fanciullesche ne seme, che seguita quasi sempre. Queste, e altre cose somiglianti sono quelle, che i poeti dipingendo Amore fanciullo, vollero à benifizio degli huomini significare. A noi quasi à ignoranti, e no à gli huomini maturi si conuengono cotali

E se Alcuno mi domandasse, se questa pittura dell'Amor volgare puo in modo alcuno conuenire ancora al Celeste, gli risponderei, che se bene quello altramente, che questo, anzi tutto il contrario si dipigne, niente dimeno molte cose in questa pittura si ponono, e forse si debbono al celeste attamente variamente interpetrandole, accomodare. Diciamo dunque, che lo dipinsero fanciullo per dimostrare, che à buon'hora, e da i più teneri anni denemo volgerci, e annestarci all'Amor casto, et honesto, perche facendo altramente è quasi impossibile ammendarsi, conciosia, che la natura degli huomini e più atta à trapassare dal bene nel male, dalla fatica all'ozio, che per lo contrario dal male al bene, e dall'ozio alla fatica, come naturalmente è più il salire, che lo scendere faticoso, e malageuole.

Perche bello.

Se l'Amore è desiderio di bellezza, niuna cosa amare si puo, la quale non sia, o almeno non appaia bella, e perciò si dipigne Amore bello, anzi non solo le persone amate, ma ancora quelle, che amano si sforzano con tutti

Operche come scriue Platone dipingendolo tutto altramente che l'amore come è il primo, e più antico degli Dij, con è ancora l'ultimo, e il più graue.

gli ingegni

gli ingegni d'apparire belle, se non sono, e se sono, d'accre-
scere la lor bellà. Laonde molto più conviene all'amor
celeste la bellezza, che al terreno, quanto la bellezza
degli Animi è più di quella de i corpi perfetta, e nobile.
Onde il Pet: e tutti gli altri poeti lodano più nelle lor
donne il di dentro, cioè i bei costumi, che il di fuori cioè
le bellezze corporali, anzi quelle sono vere bellezze, e
proprie, onde si possono meritam^e lodare, e debitam^e
honorare, dove quelle essendo caduche, e più tosto ombre,
che bellezze, non sono ragionevolm^e ad altro servire,
che a scoprirci quelle dell'animo.

Perche piacevole.

Tutti gli Amori da principio sono piacevoli, e allettano
Onde Tibullo diceva:

„ Semper, ut inducar blandos offers mihi vultus: e il Pet:
„ Mentr'io portava i bei pensier celati
„ C'hanno la mente di sviando morta,
„ Vidimi di pietate ornare il volto: Oltre che le ferite
ancora, che grandi da principio o non si sentono, o
paiano piccole; e gli strali d'amore più tosto solleti-
cano da prima, che gli uccidano, onde più tosto
ridono, che si dolgano gli Amanti: e il Pet: diceva:
„ Felice agnello alla pietosa mandra
„ Mi giacqui un tempo, hor'all'estremo fianco,
„ e Fortuna, et amor pur come suole Ti

O veram^e si dipigne piacevole, perche gli Amanti altro, che piacevolezze non vsano verso le persone amate, e ancora l'amate verso gli Amanti molte volte, o per più invescargli, o per più lungam^e ritenergli. E questo ancora molto meglio all'amor divino conviene, del quale nó è cosa ne più piacevole, ne che più piacer debba.

Perche crudo.

Nissuno de' contrarij può stare insieme con l'altro in un subbietto, e à un tempo medesimo, niente di meno negli Amanti non hanno luogo, come in persone privilegiate, le regole de' Filosofi, anzi della natura stessa, e perciò Amore si dipigne hora piacevole, e talvolta crudo, come dice in questo luogo il Poeta; benche potemo ancora intendere, che Amore in diversi tempi sia hora piacevole, e quando crudele, o più tosto, hora piacevolezza crudele, cioè che sotto velame di volere giovare, noccia, e allhora più inganni, quando meno si dimostra, e questo nello Amor virtuoso non può haver luogo.

Perche Amore si dipinga nudo.

Credono Alcuni, che l'Amore fusse dipinto nudo per dinotare, che egli non può celarsi, come si dice ancora volgarm^e della verità. Alcuni per darne à vedere, che egli non ha vergogna nessuna. Alcuni per dinotare, che egli ne spoglia gli Amati di tutti i beni, così interiori, come esteriori. Alessandro Afrodiseo, o chiunche si fusse, afferm^a come Tibullo soggiunse:

Post tamen et misera tristis, et asper Amor: con il Pet: seguito:

Ma poi ch'Amor di me mi fece accorta
Furo i biondi Capegli allhor velati,
E l'amoroso guardo in se raccolto. &c

Alcuni Altri vogliono, come Fu Marco, che Amore si finga nudo le membra, per mostrare, ch' cuopre la mente, per meglio ingannare altrui.

ma ne' suoi problemi, che Amore si finge nudo, perche egli è un diletto senza merto, e viene manifestam.e perche niuno ama, senon per amare, cio è godere, e possedere la cosa amata, ne si può amare nascosamente, e quello, che Altri non conosca. E questo ancora ottimam.e conviene allo amore celeste, perche, oltra, che non si possono amare quelle virtù, che non si conoscono, anzi quanto più nude, e semplici si vedono, e conoscono, tanto s'amano maggiormente, i veri Amanti amano nudam.e, cio è senza inganni, e non solo non si curano di coprire il loro Amore, ma lo scoprono a' ciascuno, e se ne vantano per tutto.

~~Perche si dipinga cieco, o velato gli occhij.~~

Perche rosso

Alcuni dipingono l'Amore d'una carnagione rossa, ma d'un certo rosso, che somiglia la rossezza del fuoco, per dinotare in quel modo l'ardor suo. Alcuni d'un rosso che noi chiamiamo incarnato dolce, e soave, o per significare la vergogna, la quale o hanno, o haver dovrebbono cotali Amanti, o pure per devendo esser bello, e vezzeandosi nella bellezza, oltra la proporzione delle membra, la nudità de' colori, bisognava con' dipignerlo: Ne mancano di quegli, che pur vogliono di verde il vestono per dichiarare, che come colla speranza nasce Amore, così con ella si muore.

Perche si dipinga Cieco, o velato gli occhij.

Non è senza meraviglia, che il Pet: dipignendo Amore

con' minutam[e] in questo luogo, non lo faccia ne cieco, ne colla benda a' gli' occhi; come quasi' tutti gli altri; il che per auventura fu da lui fatto per quella cagione che altrove disse:

" Cieco non gia, ma sfaretrato il veggio: o veram[e] perche Amore anch' egli non pure non lo fa cieco, o bendato, ma dice ancora per dirlo latinam[e], con Vergilio:

" Aeri stant lumina flamma, cio è in sentenza:

" Gli occhi sfauillan com' ardente foco. E diuero, se Amore fusse cieco, male potrebbe saettare, e corre sempre nel cuore come fa, senza che pui veggono gli Amanti da lontano, e meglio, che gli Altri non fanno: E perciò disse Vergilio

" Quis fallere possit Amantem! Per non dir nulla, che i Greci chiamano Cupido ornato, cio è occhiuto, o perche Amore nasce da gli occhi come si disse, o perche gli Amanti veggono, come se hauessero pui occhij, che Argo non hebbe. Colero, che cieco lo dipingono, intendendo pui del suo interiore che dell' esteriore, cio è degli' occhij della mente, e no di quegli del corpo, vogliono significare, che come un cieco mancando della vista corporale, non sa, camminando, dove vada, cosi un' Amante, mancando della vista interna, cio è della ragione, non sa quello si faccia. E perch come un cieco non vedendo egli pensa, che gli altri non veggano, cosi un' amante, mancando egli dell' intelletto pensa, che ne manchino ancora gli altri. Chiamasi

℣ E pero' il dice il Petrarca:

Hor puoi' vedere Amor s'egli è ben cieco

ancora ciechi gli Amanti, perche non pure non veggono
i difetti delle cose amate, ne dell'anima, ne del corpo,
ma ancora giudicano molte volte quello, che è brutto
bello, e quello, che è reo buono, o almeno ingannandosi
dalla somiglianza, e vicinità, chiamando per atto d'
esempio, una donna melensa, e sciocca, pura, e sem-
plice, o un naso torto, aquilino, e così di tutte l'altre
cose somiglianti. Onde molti no' sanza ragione, e secondo
noi, con maggior prudenza, fanno, ad Amore non solamente
gli occhij, ma occhij ardenti, e strabuzzanti, ma gliele
velano con una benda, quasi significhino, che gli
Amanti vedrebbero bene, se volessero, ma si turano
gli occhij da se stessi per no vedere: perche non solo
non obbediscono alla ragione, ma la disprezziano, come
dicevano tutti con Medea: ~~e col~~
„ L'veggio il meglio, ed al peggior m'appiglio, o col Petrarca.

Perche co' capegli biondi, e inanellati

Io non penso, che sotto i capegli biondi, e inanellati si nasconda
altro misterio, se non di fargli in ogni cosa bello, quanto
si possa il più, perche nel vero grandissimo ornamento
sono i capegli, e massimamente a una donna, e ognuno sa, che
il colore biondo, cio è giallo, come d'oro, è ne' capegli loda-
tissimo, come testimonia tante volte il Petrarca, e i
latini quando vogliono lodare un giovane di bella lo
chiamano flavo, cio è biondo. Dipingono dunque amore

Ad ogni altro piacer cieco era e sordo

~~biondo~~ flavo, cio è co' capegli biondi, e di più crespi, non come quegli, che chiamiamo hoggi ricciuti ma inanellati, e tali naturalm.te, quali si fanno dall'arte col ferro, e di più lunghi, e sopra il bianco collo ondeggianti, e tutto per maggior bellezza, e già per cui non si devessero intendere i lacci, con che Amor lega, come dice il Pet.: delle trecce di Mad. Laura, ouero, come dice Dante:

„ S'io hauessi le belle trecce prese
„ Che fatte son per me scudiero, e sferza
Ma in qualunche modo, certa cosa è, che una Donna senza capegli è come noi diciamo, Racona, è impossibile quali, o che sia, o che paia bella, non altrim.te come dicena Ouidio, che un albero senza foglie. E come l'esser cieco non può in alcun modo conuenire al vero, e perfetto Amore, così l'essere chiomato, cio è hauer la Zazzera non gli rileua cosa alcuna, se già non gli accrescesse anzo in questo modo in qualche parte la bellezza.

Perche si dipinga con l'Ali.

Danno l'ali à Cupido, o perche, come dice Alessandro gli animi degli Amanti stanno sospesi nell'aria, e loro mutabili, come gli Vccegli, non hauendo fermezza nessuna, o per dimostrare la prestezza loro in tutte le cose, che à conseguire il diuidendo loro appartengano. Vogliono Alcuni, che l'ali significhino la leggerezza, e instabilità d'Amore, o per tr amanti nel trapassare o per disdegno

o per salitetà da un'amata à un'altra. Ne mancano di
quegli, che vogliono, che l'ale significhino la velocità
con la quale Amore spesse volte subitam^e s'accende, o
veram^e, come pare, che Moschetta, perche egli vola per
tutto il mondo, e tutto l'incende. Sono due o perche con
hanno quasi sempre gli Animali, o perche, come affermano
Alcuni, hanno à significare due speranze degli Amati,
ciò è d'essere riamati, e di dovere la donna amata
corrispondere, o più tosto, come pare, che accenni Moschetta
non solo gli huomini s'innamorino, ma ancora le Done,
Sono grandi o perche le speranze degli Amanti sono
tali, o perche molti sono gli innamorati. Sono di vi-
finiti colori, perche molte, e varie cose sperano, e per-
sano gli Amanti per conseguire il diuiderato fine, o
perche in molti modi cercano d'adempire il lor desio.
Quanto all'Amor diuino non è dubbio, che infinitam^e
più si convengono à lui l'ali, che al mortale, perch
ninna cosa innalza più gli animi generosi, e gli fa
volare al cielo con la terrena cosa, che l'Amore
santo, e honesto; il che testimonio tante volte il Nro
poeta in tanti modi, e tanto chiaram^e, e più qn disse:

„ Ancora, e questo è quel, che tutto auanza,
„ Da Volar sopra'l Ciel gli hauea date ali;
„ Per le cose mortali, etc
„ Che son scala al fattor chi ben le stima:

Unde stupenti animus cum tua elegia
O bijcatum tulier à te mihi nostra libido,
Cuda mihi nubis impenda illa magis.
Vos nubi contempti vigiliis franca puellis,
Nerciti captor mentis habete modum.

Perche habbia ~~l'arco, e le saette~~ gli strali, l'arco e la faretra

Fingono i Poeti, che Amore habbia due strali, Uno di piõ bo, il quale scaccia l'Amore, e fa, che l'amata non ui mi; e l'altro, non d'oro, ma dorato, il quale induce l'amore. E questi strali non sono altro, come si dichiarò di so pra, che quegli spiriti, che uscendo dagli occhi entrano al cuore. La qual cosa per meglio dichiarare, fingono ancora, non ostante, che alcuni il dipingano nõ con gli strali in mano, ma col che Amore habbia l'arco, col quale gli tragga fulmine E perche questi strali sono quei razzi, i quali che non solo uscendo da gli occhij delle donne amate, e entrando al cuore degli huomini amanti, non solo fanno da prima l'Amore, ma oltre di ciõ continuam.e lo conseruano, però dicono, che Amore dalla sinistra ha la Faretra piena di stra li; E questi medesimam.e pur conuengono all'Amore Fi losofico, perche pur sottili sono gli strali; e pur penetre uoli; che escono dalle belleze delle uirtù, che quegli non sono, che dalle belleze degli occhi si partono. E però di ceua Platone, che i morsi della Filosofia quando truo uano un generoso, e magnianimo cuore, sono più acri, e acuti che quegli della Vipera; e in somma, che un giouane magnianimo più s'innamora delle uirtù, escienze d'un Filosofo, che un Filosofo delle belleze corporali d'un giouane.

Che significhi il carro di foco.

Dicendo Amore secondo la finzione del Pet: trionfare, fu ragioneuole, che à guisa de' trionfatori Antichi

Perche le Faci.

Altera tela arcus, altera tela faces dicena Ouidio. Imperoche trouãdosi negli Amati tutti i tormenti, che trouare si possano nõ solo sono feriti, e piagati da armi, ma ancora accesi, e arsi dal fuoco, come calzi tante uolte il med.o poeta scriue, e quegli medesimi strali, che feriscono il cuore diuentano facelline che l'abbruciano

fume da un carro portato, il qual carro non pare, che
sia altro, che il cuore degli Amanti, il quale è di fuoco
per notare l'ardore incredibile, che di continuo arde
negli animi degli Amati: Nè sia chi creda, che questo
ardore sempre non si trovi nell'amore celeste, anzi
tanto è maggiore il fuoco in quello, quanto egli è
ancora più degno.

(Che significhino i quattro Destrieri.

Vogliono Alcuni, che per questi quattro destrieri si
debbano intendere i quattro contrarij delle quattro
principali virtù, cioè è l'imprudenza, l'ingiustizia,
l'intemperanza, e il folle, e temerario ardimento,
e dicono, che si fingono bianchi; perche bene la bian-
chezza è colore, che disgrega la vista degli occhij
con' Amore corrompe la vista dell'intelletto, e come
il color bianco più, che tutti gli altri si vede, e meno
si può celare, così Amore più che tutte l'altre pas-
sioni dimostra i suoi effetti, e più malageuolmente
si può nascondere; la quale esposizione io non
biasimo, e non lodo, dico bene, che à me piace più
che per gli quattro cavagli dipinti bianchi fos-
sero intesi quegli, che anticamente i Carri trionfa-
li tiravano, s'intendano le quattro perturbazio-
ni, e passioni principali dell'animo vivo, le quali sono de
di cui favella Virgilio in questo verso:

Hinc metuunt, cupiuntq; dolent gaudentq;, nec auras
Respiciunt. &c

e il Pet: in questo altro:

,, Che' n un punto ardo, agghiaccio, arrossa, e imbianco
ciò è timore, speranza, dolore, e letizia, delle qli
fauellammo gia lungam^e sopra la spositione del
dottis^o sonetto del R^mo Bembo, il quale comincia:

,, A questa fredda tema, à questo ardente
,, Sperar, che da te nasce, à questo gioco,
,, A questa pena Amor, perche dai loco
,, Nel mio core ad un tempo, e'l timente?

Conciosia cosa, che come diceua Ouidio:

,, Res est solliciti plena timoris Amor. Demenoghi
Amanti continouamente, e temeno piu core in un
tempo medesimo, e bene spesso diceuse con'percio
loro, come per cagione delle donne amate; e qual
maggior timore! che hauer paura di quello, che piu
d'altro li diletta! quale era nel Petr: diletteuole
maggiore, che ueder Laura, ed essere da lei uedu!
E piu dice cotanto timore

,, Io temo li de' begliocchi ch'amo,
,, Ne' quali Amore, e la mia uita alberga,
,, Ch'io fuggo lor, come il fanciul la uerga
,, E gran tempo è' ch'io presi il primier amo.

lo nuouo (qualio

Il secondo affetto, è la speranza, la quale mai gli
Amanti non abbandona, onde seguita, che habbia-
no sempre e timore, e speranza, e con'stano

e però disse
O speranze o dei sempre fallaci
e degli Amanti più ben per un cento

d'ogni tempo fra due contrarij speme, e timore, la quale speranza quanto sia fallace provò in se stesso e dichiarò m. Franc° mille volte. Gli altri due la= sciò che sono il dolore, e la letizia, perciò che nis= suno amante può un sol punto stare senza dolore onde il Petrarca gridò altam^e:

,, Io pur non hebbi mai non dirò lieta,
,, Ma riposata un'hora,
,, Ne per volger di Ciel, ne di pianeta: Ma perche i dolori, che in Amore si sentono non vengono senza qualche letitia, essendo loro dolce il pian= gere o perche si sfogano, o perche mai non sono abbandonati del tutto dalla speranza, o perche
,, Nuovo piacer, che negli humani ingegni
,, Qualche volta si trova
,, D'amar qual cosa nuova
Più folta schiera di sospiri accoglie, o perche pianger giova

come diceva il medesimo poeta:

,, Ch'alla cagion, non agli effetti intesi
,, Sono i miei sensi vaghi più d'altezza O veram^e

perche Amore spira:

,, Dolce diuin'o d'amaro sentier pieno: Onde Catullo fanciullando di Venere disse:
,, Que dulcem curis miscet amaritiem; o come il Pet:
,, Si dolce è del mio amaro la radice.

Ne dee credere Alcuno, che questi medesimi affetti; benche altram.te, e di diuersa specie non si ritruouino ancora nell' Amore celeste, e diuino . Restaci a dichiarare hora, perche il Petrarca dicesse:

Contra le quai non uale elmo, ne scudo: il che egli fece per dimostrare l'infinita potenza di Amore, alla quale niu no puo resistere, perche, come disse Vergilio

Omnia uincit Amor, e nos cedamus Amori: perche come à quel colpo, pigliando la trasfazione da' soldati, alquale non puo huomo ne con elmo, ne con scudo difendersi, non è riparo alcuno, cosi à quegli affetti, che non cedono al discorso, e alla ragione non si puo rimedio trouare, e conforme à questo luogo generale disse altroue di se particolarmente:

,, Ma Voi occhi beati, ond'io soffersi
,, Quel colpo, al qual non ualse elmo, ne scudo: e chi dubita, che piu puote assai una parola sola, o un cenno che tutte l'armi del Mondo? E però disse il med.o:
,, E io che darei giurato
,, Difendermi da huom couerto d'arme,
,, Con parole, e con cenni fui legato: Ne meno apertam.te o leggiadram.te disse l'altro Petrarca in tutto questo alto, e graue sonetto:

Poi che sol ualor ciuo arme, e perigli
Guerreggiando piegar nemica unquanco,
E Marte u' ha tra' suoi piu cari figli
Difendermi d'Amor non potrete anco

Non ual, perch'huom di ferro il petto, e'l fianco
  Si copra e spada in mano, o lancia pigli;
  Con Lui, che spesso Giove, e tutto Stanco
  Ha'l Ciel, non ch'ei quaggiu turbe, e scompigli:
Pria giouera' mostrarui humile, e piano
  E uolontariamente presa andarne,
  Com'ho fatto io, che contrastar inuano.
Anzi pregate, poi che egli ha in sua mano
  Mostra mita, ne puote altro saluarne,
  Vi doni a' cor non da pie tra lontano

E di uero, che non si uince Amor se non fuggendo, come
disse questo medesimo Petrarca nouello, e anco bisogna
fuggir ben ratto, senza mai o fermarsi, o indietro ri-
uolgersi, e questo uerso eriandio puo all'amor diuino, e
celeste conuenire, anzi uie piu, che al terrestre, e humano,
conciosia cosa, che chi ha l'animo elevato meno resiste a'
colpi delle bellezze interne, che non fanno i cupidi, e
ingordi de i piaceri carnali a' quegli delle bellezze cor-
poree, se non che quanto fa bene chi, contra l'amor la-
scino s'arma tutto, e difende, tanto farebbe male, se co
contra l'honesto, e virtuoso facesse, contra la quale no,
che armare si debba ciascuno, tutti disarmare si deuono
e disporsi a riceuerlo. Resta finalm.e che si dichiari
tutto questo ultimo terzetto

D'intorno innumerabili mortali
  Parte presi in battaglia, e parte uccisi,
  Parte feriti da pungenti strali.

Nel quale il poeta, accennando all'usanza degli Imperadori antichi, i quali trionfando dopo l'hauuta uittoria, menauano nel trionfo i capitani, e soldati da loro uinti, pare, che intenda per gli preti in battaglia gli intontinenti, i quali assaliti dal dio non uorrebbono bene contrastare, ma tratti dal piacere, ciò non fanno, perche, come disse M. Franc°. stesso:

E chi discerne è uinto da chi muole: E per gli uccisi intende di coloro, i quali sono tanto dal dio accecati, che in loro muore la ragione, e questi no'lo non si difendono quasi semplici senza alcuna falla al lume ma, quasi semplici senza alcuna falla al lume si chiamano intemperati. Per gli feriti da pungenti strali intende tutti quegli, i quali sono bene assaliti da i concupiscibili disiderij, ma ritraendosi al poggio alto, e fatticio si difendono colla ragione, perche dice questo med° poeta di se stesso

La uoglia, e la ragion combattuto hanno
Sette, e sette anni, e uinceva'l migliore

S'anime sor quaggiu del ben presaghe: E questi tali contizenti si chiamano, e per certo, come niuno o pochissimi sono quegli, che dagli stimoli della carne assaliti non siano, così pochissimi si ritruouano, e forse niuno, che fra se, e loro l'opponga, e contrasti: La qual cosa naturale essendo merita non meno pietà, che perdono, ~~che come~~ ~~fratiene~~, solo, che debitam^e si faccia; e tanto più, quato

E per ciò disse pur dice il Pet:

Ma io infauto dolente
Corro sempre al mio male, e'l ben quato
N'ho sofferto, e n'aspetto, ma l'ingordo
Voler, ch'è cieco, e sordo
Si mi trasporta: e quello, che segue

cui Sterili tormentano adogn'hora se medesimi; e danno
le pene della intemperanza, e incontinenza loro troppo
maggiori, che coloro per auventura non patano, che
provate o per fortuna, o per giudizio non si hanno e
se in cosa alcuna è l'imparare à gli Altri spese pro=
fittevole, in questa è profittevolissimo. Laonde non ci
parrà ne fatticoso, ne fuori della proposta materia
recitarvi i versi di Moco da Noi nella nostra lingua
tradotti, il che fatto il parlar mio, e l'ascoltar uoi haurano
parim^e per hoggi il lor fine.

Mentre la bella Dea, che Cipri honora
Smarrito hauendo, il suo figliuolo Amore
Ad alta uoce il gia chiamando ogn'hora:
Alcuno è dicea qui Ninfa, o pastore
Che neduto habbia il caro nato mio
Girsen uagando d'uno in altro errore!
Ninfa fia sola la pro cortese, e pio
Che chi 'l mi mostrarra per sua mercede
Vn bacio haurà di quei, che so dare io.
Chi pregione il menarà per fede
Denga, c'haurà non pure un bacio solo,
Ma quel, che 'l bacio dopo se richiede.
A'genole è conoscer mio figliuolo,
Ma chi nol conoscesse assolti un poco
Segni darò, ch'à lui convengon solo.

Questo reo garzoncel molto, ne poco
Bianco non è, ma qual fiamma, vermiglia
Gli occhij sfauillan, com'ardente foco
Dolci parole ha'l mio ne d'oro figlio,
Ma la mente è fallace, onde fuggire
Le sue false lusinghe è sax consiglio.
S'auuien, che gianai degni, o s'adire
Con mentempo, e fatica un cerro antico
Si svelle, che di lui gli degni, e'l rie.
Solo è d'inganni, e de menzogne amico
Se ride, o scherza, allhor cerca d'aprirti
Il petto, e trarti il cor si è'l suo nimico.
I crini ha'n capo inanellati, e hirti
Ma nel volto non ha vergogna alcuna,
Misero è chi (iber) rompe in cotai sirti.
Piccioletta, ma ui'gran forza aduna,
Quando le fiere sue saette auuenta
Che'l ciel percuote, e li infima lacuna.
Nudo ha le membra, che solo argomenta
Coprir la mente, e quasi Augelli coll'ale
Hor à Nin[illegible] hor ad'huom ratto s'auuenta
Sopra la corda tien sempre lo strale
E sempre al lato manco indrizza l'arco
Che quanto par minor, tanto più vale.
Un Turcasso di ferro, e d'ovo carco
Porta à sinistra, il qual contra me lauo,
Che pur sua madre (hor) ben spesso ha scarco

Volendolo copiare tutto si prenda dal N.° 79 delle prese del Varchi

del Vanchi